



Correre per un respiro

Si batte per la vita Rachele Somaschini, che convive con la fibrosi cistica e si fa portavoce di progetti che impiegano centinaia di scienziati: l'obiettivo è trovare la cura, divulgando informazioni e raccogliendo fondi anche grazie a un'asta di beneficenza. Nel frattempo, da pilota di rally, colleziona primati e trofei

BARBARA
SILBE

Rachele Somaschini corre. Fa la pilota di rally. E se è vero che tutti gli sport sono la metafora della vita, il suo le calza a pennello. Vince e corre, appresso al tempo che le scappa via. I suoi occhi allegri da scoiattolo, da dietro il volante guardano i giorni come se fosse sempre sull'ultimo rettilineo prima dell'arrivo. «Ho 24 anni - dice quando spiega la sua battaglia - ma per la mia malattia sono una donna di mezza età». A sentirla parlare così,

mi si è sempre congelato il sangue, lei invece è chirurgica, la sua consapevolezza le impone di bruciare le tappe di quel percorso spezzato da un male terribile. Colleziona campionati e premi, ma convive dalla nascita con la fibrosi cistica, una malattia genetica che altera le secrezioni di molti organi vitali e causa grave insufficienza respiratoria. Al momento non esiste una cura che possa guarirla e l'aspettativa di vita di chi ne soffre è, mediamente, di 40 anni.

OMNIBUS

60 — 71



Rachele è diventata ambasciatrice della Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica onlus, agenzia nazionale e unica realtà italiana che promuove e supporta importanti progetti su questo tema e che vede impegnati oltre 700 ricercatori nel cercare di trovare una cura definitiva. Il traguardo più importante per questa giovane pilota sta nel nome della sua campagna: #CorrerePerUnRespiro. Le sue gare, così come molti gesti della sua vita, comprese le storie che pubblica su Instagram, hanno infatti lo scopo di divulgare informazioni e raccogliere fondi (50mila euro fino ad ora), per consentire alla ricerca di fare progressi.

Io e la madre di Rachele eravamo compagne di scuola. Nel 2014 ho fondato la rivista *Eye-Open!*, che si occupa di cultura fotografica, e ho voluto aiutare la Fondazione mettendo ogni trimestre a disposizione lo spazio di una pagina per divulgare le loro campagne. Da questa ragazza ho imparato diverse cose, prima di tutto a dare l'esatto valore alla parola impegno. Lei consegna personalmente quantità industriali di ciclamini o uova di cioccolato durante le raccolte fondi, girando per Milano e hinterland a bordo della sua Mini. Più la frequentavo, più pensavo che non stavo facendo abbastanza per la causa. Così, a fine 2017, le ho messo

a disposizione la mia esperienza. Ho chiamato a raccolta i professionisti del mondo della fotografia italiana e internazionale, insieme ad autori emergenti e semplici appassionati, e ho organizzato un'asta benefica. C'è la fotografia che non serve a niente, come i selfie spammati a raffica sui social network, c'è quella immortale dei grandi autori e c'è, infine, quella che diventa importante perché si presta a far crescere la ricerca scientifica. Diventa nobile, come lo slogan coniato per l'evento.

I 170 nomi da me coinvolti hanno donato una o più opere e l'iniziativa si è trasformata in un evento d'arte di alto livello che ha attirato collezionisti e galleristi da ogni dove. Un obiettivo appoggiato in verticale, sopra al quale stava una corona d'oro, è l'idea della bellissima locandina scaturita dai creativi di Ogilvy, una delle agenzie di comunicazione più influenti al mondo, che si sono prestati gratuitamente alla causa. Come gratis hanno collaborato diverse altre realtà: Bottega Immagine Centro per la Fotografia di via Carlo Farini a Milano, dove abbiamo fatto

**Straordinaria
la mostra di foto che
ha coinvolto autori
di tutto il mondo
e il cui ricavato
è andato alla ricerca**

64

10 — MAGAZINE



DICEMBRE 2018

Rachele quella sera emanava luce. Come le succede ogni volta che taglia un traguardo. «Mi piace pensare - ha detto - che grazie al cuore della gente si possa fare un piccolo passo in avanti per la ricerca e un grandissimo passo in avanti per chi, come me, convive con questa malattia dalla nascita. Abbiamo raggiunto un obiettivo che difficilmente avrei potuto immaginare. Anche per questo motivo faccio del mio meglio per onorare al massimo i colori della Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica in pista. Ovviamente l'obiettivo principale è quello di sensibilizzare sempre più persone sulla malattia e sull'importanza della ricerca, ma non sarei sincera se dicessi che non mi interessa il risultato in gara».

I motori sono una passione che condivide con il padre Luca, ma il messaggio è forte: la malattia non vincerà. Fin da bambina ha sempre giocato più volentieri con la sua Jeep elettrica che con le bambole e poco dopo aver preso la patente guadagnò subito la licenza sportiva. Esordì in Coppa Intereuropea, trionfò nel 2016 nel Mini Challenge e nel 2017 diventò Campionessa Italiana Velocità Montagna. Oggi è anche Istruttore Federale ACI Sport di secondo livello e collabora con alcune scuole di pilotaggio per i corsi di guida sicura e sportiva. Quest'anno Rachele è impegnata nel Campionato Italiano Rally e in uno step un po' complicato del suo faticoso percorso di cura. Lo affronterà con uno spirito indomito e positivo che prima o poi devo imparare a emulare.

Sul sito di *EyesOpen!* (www.eyesopen.it), c'è una gallery che raccoglie le opere fotografiche ancora disponibili per chi volesse contribuire alle donazioni. Sul sito di Rachele Somaschini e su quello di FFC ci sono invece tante informazioni utili per chi intende approfondire (www.rachelesomaschini.com; www.fibrosiciscaricerca.it).

In apertura: un primo piano intenso di Rachele Somaschini

A sinistra: Rachele dopo aver gareggiato

In alto: la sua auto in azione

In basso: alcune delle foto andate all'asta per beneficenza

arrivare le donazioni di artisti come Maurizio Galimberti, Settimio Benedusi, Rankin, Giuseppe Mastromatteo, Francesco Cito, Lorenzo Cicconi Massi, Carlo Carletti, Anne De Carbuccia, Sam Harris, per citarne alcuni. Lì è stata fatta anche la mostra, per trasferire poi tutto al Teatro Franco Parenti di Milano, che ci ha ospitati nel suo ampio foyer durante l'evento finale trasmesso in una diretta Facebook per consentire di donare, aggiudicandosi uno dei lotti, anche a chi non era fisicamente presente in sala. Sono stati raccolti 21mila euro, totalmente devoluti alla ricerca.

